

Sono più i disagi procurati ai contribuenti che i vantaggi che ne trarrà lo Stato

Fattura elettronica da ripensare

Servirebbe un avvio più graduale e istruzioni chiare in anticipo

DI DORINA CASADEI*

La fattura elettronica sta agitando i sonni dei contribuenti che dal 1° gennaio 2019 sono obbligati ad emetterla.

Questa grande novità, impone delle riflessioni su i vantaggi e gli svantaggi che comporta.

Per quanto riguarda i vantaggi, è intuibile l'importanza che questo nuovo strumento potrebbe assumere per l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza nell'attività di contrasto alle frodi fiscali, vista la tempestività con la quale le informazioni contenute nelle fatture giungeranno loro. La portata di questo strumento investigativo è stata però ridimensionata dal Garante della privacy, a seguito dei limiti da questi imposti sulla conservazione dei dati contenuti nelle fatture elettroniche. Infatti, le informazioni che saranno in possesso dell'Amministrazione finanziaria - in assenza di adesioni al servizio di consultazione da parte del cedente o del cessionario - dovrebbero essere le stesse che questa attualmente ha attraverso lo spesometro: la differenza è nella tempistica.

Con lo spesometro le informazioni giungono all'Amministrazione finanziaria ogni sei mesi, con la fattura elettronica in tempo reale. Anche come strumento di contrasto delle frodi carousel la fattura elettronica sembra avere dei limiti, in quanto dall'obbligo sono escluse le operazioni con

l'estero; per chiudere questa «falla» si è reso necessario introdurre l'ulteriore adempimento «dell'esterometro» a carico dei contribuenti. Per questi ultimi, la fattura elettronica dovrebbe ridurre il lavoro di inserimento contabile attraverso la loro acquisizione automatica, limitando le possibilità di errori nella digitazione dei dati, ridurre l'uso della carta e degli spazi di archiviazione dei documenti, con conseguenti riflessi sui costi immobiliari della logistica.

Sono evidenti tuttavia, i grandi disagi dovuti: I) in parte al meccanismo di funzionamento del Sistema di Interscambio (SdI) che comporta un disallineamento tra il momento di compilazione della fattura elettronica e il momento di recapito della stessa al cliente; II) in parte alle modifiche normative che sono state introdotte per adeguare i tempi di emissione delle fatture e i tempi di esercizio del diritto della detrazione dell'Iva con i tempi imposti dal SdI per il recapito della fattura elettronica; e III) alla inadeguata preparazione tecnica ed organizzativa dei contribuenti rispetto alle conoscenze ed agli strumenti informatici richiesti per l'emissione delle fatture elettroniche.

È noto che il tessuto imprenditoriale italiano è composto da un numero elevato di piccoli e piccolissimi operatori economici, costituiti da commercianti, artigiani e lavoratori autonomi ed è altresì nota l'elevata età media della

popolazione italiana.

Questi due elementi ostacolano la veloce crescita tecnologica imposta dalla fattura elettronica e, visto il disagio che crea a i contribuenti di piccole dimensioni, ci si chiede per quale motivo l'Italia si sia affannata a inserire con tanto anticipo rispetto agli altri Paesi europei quest'obbligo; «a volte il meglio è il nemico del bene».

In merito fa riflettere quanto disposto dall'articolo 6 della legge 212/2000 che recita: «l'amministrazione finanziaria assume iniziative volte a garantire che il contribuente possa adempiere le obbligazioni tributarie con il minor numero di adempimenti e nelle forme meno costose e più agevoli». Non sembra che il legislatore italiano abbia tenuto nella giusta considerazione questa indicazione in quanto si è limitato a escludere dall'obbligo della fattura elettronica solo la fascia di contribuenti con volume d'affari estremamente ridotto (€ 65.000,00), lasciando l'obbligo in capo a un vastissimo numero di contribuenti che non sono talmente piccoli da rientrare nell'esclusione ma non sono neanche sufficientemente grandi e strutturati per poter adempiere con facilità a questo nuovo adempimento.

Anche lo sforzo dell'Agenzia delle entrate di mettere a disposizione gratuitamente programmi software per emettere la fattura elettronica non sembrano sufficienti ad eliminare i disagi creati; un nutrito numero di contribuenti infatti si vede costretto a delegare ai

propri consulenti l'adempimento, con conseguente incremento di costi.

In Europa solo il Portogallo dal 2012 ha imposto l'obbligo della fattura elettronica per tutte le transazioni economiche. Negli altri Paesi europei l'obbligo è limitato alle transazioni con la P.a. (B2G) e addirittura in alcuni paesi è limitata alle sole transazioni con la P.a. d'importo superiore a determinate soglie. Nel resto del mondo la fattura elettronica è obbligatoria soltanto in alcuni paesi dell'America Latina.

L'Italia per introdurre l'obbligo generalizzato della fattura elettronica ha dovuto chiedere una specifica deroga a Bruxelles. Forse sarebbe stato più opportuno prevedere un inserimento graduale dell'obbligo generalizzato di emissione della fattura elettronica, partendo, in prima battuta, dai contribuenti di grandi dimensioni la cui struttura organizzativa non viene scalfita da questo adempimento, per sperimentare tutte le anomalie e le difficoltà che tale obbligo comporta, per poi rendere più agevole l'introduzione dell'adempimento in capo ai contribuenti minori.

Il rischio è che le difficoltà incontrate dai contribuenti, potrebbero trasformare questo strumento, pensato per contrastare l'evasione, in un'occasione per incrementare le transazioni commerciali in nero.

***coordinatore
Area Fiscale
dell'Odcec di Roma**

